

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 84 (2015)
Heft: 2

Artikel: Autunno 1943 : un dramma alla frontiera svizzera
Autor: Kreis, Georg / Spuhler, Gregor
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-587296>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GEORG KREIS – GREGOR SPUHLER

Autunno 1943: un dramma alla frontiera svizzera¹

L'esperienza di un soldato svizzero che, per ottemperare agli ordini superiori, doveva respingere gli ebrei

Il dibattito concernente la politica d'asilo durante la Seconda Guerra mondiale ruota generalmente intorno al numero di rifugiati respinti. La lettera di un soldato in servizio alla frontiera ticinese ci racconta invece come il problema vada oltre le aride cifre.

«Terribile la decisione di respingere anche gli ebrei», scrive in una lettera indirizzata alla moglie il trentenne Erwin Naef, il 26 settembre 1943. Il commerciante, distaccato nel Ticino meridionale per sorvegliarne la frontiera, racconta nel suo scritto la settimana appena trascorsa. Dopo la capitolazione dell'Italia, i Tedeschi hanno occupato l'Italia del Nord e hanno iniziato a deportare gli ebrei nei campi di sterminio. Naef, istruito al combattimento contro i soldati tedeschi, si trova ora invece di fronte a persone spaventate che cercano un rifugio. «Mi è stato impartito l'ordine di accogliere i bambini sotto i 6 anni e le loro madri e di respingere tutti gli altri», scrive ancora. «Sono arrivate ragazze e donne di età fra i 15 e i 30 anni, sei in tutto, con i vestiti laceri, i visi sconvolti, affamate ed esauste. Ho informato i superiori competenti a Chiasso. L'ordine è di respingerle con l'uso delle armi. Le ragazze si sono inginocchiate davanti a me piangendo e implorando. Ho ordinato ai miei soldati di innestare la baionetta e di riportarle alla frontiera con la forza. [...] Eseguire gli ordini con le armi era però praticamente impossibile. Perché esse si erano sdraiate a terra implorandoci di fucilarle».

Comandante e romantico

Erwin Naef descriveva alla moglie i drammi che si svolgevano alla frontiera, e lo faceva in modo così dettagliato da poterli oggi verificare grazie alla documentazione sui rifugiati a nostra disposizione. Riferisce di 27 ebrei fermati dai suoi soldati il 22 e il 24 settembre 1943. Solo 17 hanno potuto rimanere in Svizzera. Sul destino delle 10 persone respinte non si sa nulla. Fanno parte di quei 12 500 civili in fuga che dal settembre 1943 al marzo 1944 si sono presentati alla frontiera e sono stati respinti. Nello stesso periodo sono riusciti a entrare in Svizzera 12 000 civili.

Ciò accadeva nei boschi intorno al villaggio più meridionale della Svizzera, nel comune di Pedrinete. Con l'occupazione dell'Italia del Nord da parte di truppe tedesche, la situazione degli ebrei era ulteriormente peggiorata – sulle sponde del Lago

¹ Traduzione, a cura di Gabriella Soldini, di un articolo uscito il 31 ottobre 2014 sulla «Neue Zürcher Zeitung».

Maggiore si stavano perpetrando orribili massacri – e così molti tentavano di sfuggire alle persecuzioni riparando in Svizzera. La popolazione, che viveva vicino alla frontiera, è andata incontro a queste persone in cerca di aiuto con grande disponibilità, pronta ad accoglierle. Anche le guardie di confine del settore sud – diversamente dai soldati svizzero-tedeschi inviati a presidiare questa frontiera perché ritenuti più affidabili dei ticinesi – tennero un comportamento generoso.

La corrispondenza dei coniugi Naef, sposati dal 1940, si estende sull'arco di vent'anni ed è contenuta in tre classatori. Sono lettere che il padre di famiglia ha scritto durante il servizio militare. In un colloquio avuto con i figli, essi hanno confermato l'impressione ricavata dalla lettura delle lettere: l'ufficiale era accettato dai suoi sottoposti perché da loro esigeva solo quello che lui era in grado di fare. Da una parte comandava una truppa addestrata al combattimento ravvicinato, dall'altra era un romantico. Nel tempo libero si diletta a determinare i fiori delle Alpi e a leggere letteratura edificante, mentre gli ufficiali celibi andavano a divertirsi. Il loro papà, ricordano, ha ricevuto un'educazione cattolica che lo ha fortemente segnato, sviluppando una propensione per la dimensione sociale e una compassione umana coniugate a una spiccata fiducia nell'autorità. Un'aperta opposizione contro un ordine militare non era minimamente pensabile.

Aiutare o ubbidire

Confrontato con un dramma umano, Naef deve risolvere un grave dilemma. A quale «autorità» deve ubbidire? Mettere in atto le istruzioni militari o seguire la sua sensibilità etica? Coscientemente o meno, lui cerca e trova una soluzione, anche con il sostegno delle altre persone coinvolte: nel caso di un gruppo di rifugiati fermati il 24 settembre, telefona al suo superiore a Chiasso. Naef non trova comprensione per la sua richiesta di accogliere queste persone e allora chiede di essere sostituito. A questo punto può chiamare un medico e sollecita il sostegno di Tullio Camponovo, il sindaco di Pedrinata che, nel giro di un quarto d'ora, è già in piazza in compagnia di quattro samaritane, un gruppo di giovani donne addestrate a fornire i primi aiuti ai fuggiaschi.

Il comune rifocilla i rifugiati esausti e li ospita per la notte. Arriva di nuovo l'ordine di respingere «in ogni caso» i rifugiati. Poi succede l'imprevedibile: il tenente colonnello si consiglia segretamente con una samaritana di 21 anni e, considerato che i rifugiati sono di origine olandese, le chiede di allertare la rappresentanza dei Paesi Bassi. Con l'aiuto del parroco, che dispone di un telefono, e di una giovane donna che telefona per lui, egli fa sì che il caso assuma una valenza politica, senza apparire personalmente. Per primo viene informato il consolato olandese, che si mette in contatto con Berna. «Un tira e molla fino alle due del mattino», scrive Naef. Il giorno seguente arriva la decisione: tutti i rifugiati possono restare.

Mezzo secolo più tardi, del tutto imprevedibilmente, un olandese si presenta alla porta del sindaco di Pedrinata. Tullio Camponovo è ormai morto da tempo, ma la figlia abita ancora qui. L'uomo porge alla donna un mazzo di fiori e spiega di voler in tal modo esaudire un desiderio della madre, che lo aveva messo al mondo nell'ospedale di Lugano pochi giorni dopo essere stata accolta a Pedrinata.

Opposizione come unica possibilità

Naef, che è originario di Rorschach, racconta nelle lettere di essersi fatto «numerosi» amici nel villaggio di confine e che in quell'autunno il sindaco gli ha regalato bei grappoli d'uva. Egli conclude la lettera, iniziata con la commovente descrizione dei fatti drammatici, da una parte con un'osservazione pratica – gli serve biancheria pulita –, dall'altra con una simbolica comunicazione metereologica: «Dopo un breve temporale, improvvisamente riappare il sole».

La lettera del tenente alla moglie Alice, che è stata consegnata con altri documenti all'Archivio di storia contemporanea (*Archiv für Zeitgeschichte*) di Zurigo, è uno straordinario documento. Senza scopi reconditi Naef, esecutore di ordini ma anche una persona che sente il peso della responsabilità personale, descrive quello che gli sta capitando in quei giorni. Non è una presa di posizione sulla politica nei confronti dei rifugiati, ma uno scritto che mostra come il dibattito oggi venga condotto in modo troppo limitato, se si concentra unicamente sul numero delle persone accolte o respinte.

Il documento mette chiaramente in luce che la politica ufficiale della Svizzera – ancora nell'autunno 1943, quando il massacro sistematico degli ebrei era ormai noto e già si profilava la sconfitta dei tedeschi – voleva con tutti i mezzi respingere i rifugiati ebrei.

Le persone in pericolo erano disperate, e solo quando gli Svizzeri preposti ad attuare la politica di respingimento erano mossi dalla compassione, potevano salvarsi. Il numero dei rifugiati accolti non è dovuto a una politica magnanima. Lo dobbiamo anche al fatto che, in seno alla catena di comando e di lavoro nell'esercito, ci sono stati soldati e guardie di confine che non agivano come ci si aspettava da loro.

Sarebbe auspicabile che venissero alla luce altri documenti di questo tipo, per poter ampliare e approfondire le nostre conoscenze sulle modalità di funzionamento della catena di lavoro nella politica dei rifugiati, e per capire i margini di manovra degli uomini coinvolti.